



MARCELLO SORGI

Ma siamo proprio sicuri che a Letta convenga insistere sulla linea dell'alleanza a qualsiasi costo con Conte? Senza entrare nel merito delle crescenti difficoltà, dovute alla svolta radicale dell'"avvocato del popolo", inaugurata da due mesi nella speranza di riacchiappare voti che il Movimento, almeno nei sondaggi, continua a perdere settimana dopo settimana, un semplice calcolo dei numeri spingerebbe a una riflessione. I pentastellati, infatti, sono ormai quotati tra il 12 e il 15 per cento, ben lontani dal 32 con cui vinsero le elezioni del 2018. La somma degli altri partiti - Azione, Italia viva, Verdi, Articolo 1, Sinistra Italiana e Alternativa (erede di Ncd, che sostenne il governo Gentiloni) -, che potrebbero coalizzarsi con il Pd supera quel 15. Ma all'interno di quest'elenco, va ricordato, i primi due, che contano la metà della somma di tutti gli altri, non sono disposti a presentarsi con il centrosinistra se il Pd resta alleato al M5S.

Ora, il 21-22 per cento del Pd, sommato al 15-16 degli altri partitini, non arri-

va al 40 e non mette la coalizione in condizione di competere con il centrodestra, che nella peggiore delle ipotesi si avvicina o supera questa soglia. Ma a parte il fatto che potrebbe ripetersi il risultato di cinque anni fa, con Meloni, Salvini e Berlusconi che prendono più voti e non arrivano alla maggioranza, e a parte gli ostacoli evidenti per rimettere insieme la coalizione, che fanno circolare la voce di una tentazione della leader di Fdi di presentarsi da sola per fare il pieno dei suoi voti, l'eventuale rottura tra Letta e Conte non escluderebbe del tutto un successivo riavvicinamento, nel caso in cui, a sorpresa, si ricreassero le condizioni parlamentari per un governo di centrosinistra. Con i centristi, anche quelli attualmente messi in conto al centrodestra, che a quel punto si troverebbero a scegliere in nome della "responsabilità". Di argomenti per rompere, dalle armi al termovalorizzatore di Roma, Letta ne ha abbastanza già ora. Conte potrebbe dargli una mano decisiva se davvero il prossimo 21 giugno, in occasione del dibattito sull'Ucraina, decidesse di uscire dal governo. A quel punto la separazione sarebbe nei fatti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

